

◆ *I penalisti delusi e inquieti per il dietrofront improvviso del centrodestra sul testo che autorizza la difesa a svolgere indagini per proprio conto*

Gli avvocati criticano il Polo: «Non bloccate la legge Perry Mason»

Frigo: «È una riforma improcrastinabile»
Il gruppo di Taormina sceglie la linea dura

ROMA Gli avvocati penalisti sono «delusi» dal Polo e «inquieti» per la recente bocciatura, o meglio il dietro front improvviso fatto dal centrodestra dalla Camera al Senato, sul disegno di legge sulle indagini difensive, il cosiddetto «difensore Perry Mason». Il presidente dell'Unione Camere Penali, Giuseppe Frigo, ieri ha inviato una lettera ai presidenti dei gruppi parlamentari del Senato di Forza Italia, Alleanza nazionale e Ccd, nella quale comunica l'indignazione degli avvocati penalisti sulla revoca del consenso da parte dei senatori del Polo in Commissione Giustizia giovedì scorso, impedendo così il varo del disegno di legge sulla disciplina delle indagini difensive, che recentemente era stato approvato a larghissima maggioranza alla Camera, quindi anche dal centrodestra. Giuseppe Frigo, pur senza volere «entrare nel merito delle contingenti ragioni» che hanno portato alla revoca del consenso, chiede a ciascuno dei presidenti dei gruppi del Polo «di fare quanto è nei suoi poteri» per ridare il con-

senso al disegno di legge in sede legislativa.

Nella lettera i penalisti «manifestano profonda delusione e inquietudine per il ritardo che tale decisione comporterà alla definizione dell'iter legislativo di una riforma che appare essenziale ed ormai improcrastinabile nella prospettiva del "giusto processo"». Infatti questo è il punto: i senatori di Fi, An e Ccd, in realtà, hanno fatto marcia indietro sul «difensore Perry Mason» lo stesso giorno (che poi era l'indomani del voto su Dell'Utri) in cui il Polo, compatto, ha di fatto bloccato alla Camera la discussione sul giudice unico. Sul giusto processo quindi si gioca tutta la partita, come ricorda anche Frigo nella lettera: «Le Camere penali stanno affrontando proprio in questi giorni una dura battaglia per ottenere l'introduzione in Costituzione dei principi del giusto processo», attraverso lo sciopero fatto proprio per «porre all'atten-

zione dell'opinione pubblica l'ingiustificato ritardo nell'approvazione della riforma votata quasi all'unanimità dal Senato nel mese di febbraio '99».

La riforma delle indagini difensive aumenta le garanzie per i difensori, perché permette loro di svolgere delle inchieste, (alla Perry Mason) per cercare prove a

LA REPLICA DA DESTRA
«Non abbiamo voluto dare alla maggioranza la possibilità di vantare quel Ddl»

favore dell'assistito. L'equilibrio fra pm e difensore, in questo modo, è maggiore, infatti il Polo aveva sostenuto il disegno di legge, salvo poi utilizzarlo come ostaggio per bloccare il provvedimento sul giudice unico.

La riforma, spiega Giuseppe Frigo nella lettera, è quindi «un corollario essenziale nella realizzazione del giusto processo». E «da oltre 11 anni» gli avvocati penalisti «aspettano l'approvazione di una disciplina destinata a colmare una lacuna e con essa almeno in parte lo squilibrio intollerabilmente permanente della difesa rispetto all'accusa,



Videofoto

nel procedimento penale». Giulio Macerati, capogruppo di An al Senato, raccoglie solo in parte le critiche degli avvocati penalisti. Da un lato, infatti, dice di tenere «nelle massima considerazione l'accorato appello delle Camere penali» e aggiunge che «nei prossimi giorni valuteremo i possibili rimedi» perché il provvedimento sul «Perry Mason» sia varato. Dall'altro lato, però, vincola ogni scelta: «La riforma della giustizia deve partire dal giusto

processo». E spiega chiaramente il voltafaccia di giovedì al Senato: «Il Polo non si accontenta di provvedimenti marginali, e per questo non abbiamo voluto dare alla maggioranza la possibilità di farsi bella con l'approvazione di un ddl, come quello sulle indagini difensive, importante ma pur sempre secondario rispetto a quello sul giusto processo». Esule riforme della giustizia «non si può chiedere al Polo di attivarsi», continua Macerati, «quando la

IL CASO

Martone (Anm): diventa più grave il rischio-paralisi

■ Basta con gli «scontri frontali». Sulle riforme in materia di giustizia occorre «ricercare le più ampie convergenze». Altrimenti, la mancata approvazione dei provvedimenti collegati al giudice unico potrebbe portare «alla paralisi degli uffici giudiziari». Alla vigilia della discussione in Aula alla Camera del decreto sul giudice unico, contro il quale il Polo minaccia l'ostruzionismo, il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Antonio Martone rivolge un nuovo appello alle forze politiche e al Parlamento. «I profondi contrasti recentemente manifestatisi all'interno del Parlamento alla vigilia dell'esame di importanti provvedimenti legislativi concernenti l'amministrazione della giustizia e le tensioni esistenti all'interno della magistratura e dello stesso Csm in ordine alla nomina dei dirigenti di uffici giudiziari da anni al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e di vivaci polemiche, suscitano - sostiene Martone - preoccupazione e forse sgomento». Il «pericolo», avverte il leader del sindacato delle toghe, è che «tra i cittadini si diffonda la sensazione che le scelte legislative possano essere condizionate dalla preoccupazione dell'esito, in un senso o nell'altro, di determinati processi e che il modo di esercizio delle funzioni giurisdizionali dipenda dalla persona fisica che ne è investita». Ciò provocherebbe «danni irreparabili» perché «verrebbe meno la fiducia dei cittadini in una giustizia uguale per tutti e in un giudice veramente imparziale».

Una situazione, denuncia ancora Martone riferendosi ai 24 giorni di sciopero dei penalisti, «aggravata dal protrarsi di forme di protesta di inaccettabile durata». Per questo, «pur volendo rispettare rigorosamente i ruoli di ciascuno, ritengo doveroso - afferma il presidente dell'Anm - rivolgere un caldo generale invito ad un'attenta riflessione e formulare l'auspicio che, evitando scontri frontali, sia operato ogni sforzo per ricercare le più ampie convergenze nell'esclusivo interesse della giustizia».

Martone ricorda che in questi mesi l'Anm «ha collaborato lealmente con il Parlamento e il governo per tentare di assicurare una ragionevole entrata in funzione della riforma del giudice unico». Una «disponibilità al dialogo» che il leader del sindacato delle toghe ribadisce. Non senza avvertire però che «la mancata tempestiva approvazione dei provvedimenti legislativi collegati all'esame del Parlamento potrebbe determinare la paralisi degli uffici giudiziari». (Adnkronos)

maggioranza parlamentare ha i poteri e numeri per intervenire e nell'altro ramo del parlamento viene meno, deliberatamente e in maniera scandalosa, ai suoi impegni fondamentali», ovvero modifiche costituzionali del giusto processo e giudice unico.

E ieri il Consiglio nazionale di Avvocatura Alternativa, nuovo organismo presieduto da Carlo Taormina, ha scelto la linea dura, cioè di proseguire lo sciopero a oltranza, criticando la proposta

dell'Unione Camere penali di una revoca dello sciopero dei penalisti se il 20 luglio la Camera dovesse dare il primo sì al giusto processo. Anzi, Taormina ha definito la proposta una «vergognosa ritirata» e annuncia che Avvocatura Alternativa non si fermerà «finché non sarà emanato il disegno di legge sugli articoli 513, 192 e 34 - giusto processo - estendendo l'operatività anche nelle cause con detenuti, salvo diversa volontà degli stessi».

PAOLA SACCHI

ROMA «Non vogliamo mettere nessuna pietra sulle riforme. Ma la maggioranza deve cambiare atteggiamento. Do atto ai senatori Ds, al presidente D'Alema e al ministro Diliberto del clima costruttivo che eravamo riusciti a creare negli ultimi mesi. Ora non vorrei che le bandiere giustizialiste dell'Asino e di chi tra i Ds gli regge la coda tornino ad avvelenare la situazione...». Marcello Pera, senatore e responsabile giustizia di Forza Italia, in un'intervista a «L'Unità» così commenta lo scontro sulle riforme.

Professor Pera, davvero dopo la votazione sul caso Dell'Utri, per voi va messa una pietra sopra gli sforzi fin qui fatti?

«No. Anche se l'aria non è buona. Ed osservo che purtroppo è peggiorata dopo il voto delle amministrative, quando abbiamo assistito ad un indurimento dei rapporti da parte della maggioranza nei confronti dell'opposizione. Ci sono state manovre dilatorie o ostruzionistiche sulla riforma del giusto processo che era già in discussione da quattro mesi alla Camera. E ancora: la maggioranza è tornata sul conflitto d'interessi in chiave punitiva, poi emendamento circa il divieto di spot elettorali... Queste sono state tutte reazioni avvenute proprio all'indomani del voto, come se la maggioranza avesse ritenuto che la

propria sconfitta dipendesse da situazioni di vantaggio da parte di Forza Italia oppure che alla stessa sconfitta si dovesse rimediare delegittimando il vertice di Fi».

Senatore, vi accusano però di aver bloccato tutto anche dopo che la maggioranza aveva ritirato gli emendamenti sul giusto processo...

«Ma il problema è antecedente. Cominciamo dalla vicenda Gip-Gup. La commissione giustizia del Senato approva all'unanimità, su proposta del senatore Calvi e con il voto favorevole del governo, un emendamento al decreto legge sul giudice unico il quale stabilisce che l'incompatibilità Gip-Gup, così come prescriveva la legge fin dal '97, entra in vigore immediatamente, cioè il due giugno del '99. Quella stessa commissione per evitare che i procedimenti in corso

abbiano un danno stabilisce anche che dove c'è l'incompatibilità per prima cosa si salvano gli atti e poi per non dare vantaggi a nessuno, ma proprio per salvare tutti i processi, si stabilisce che per tutto quel poco tempo necessario per

Non vorrei che le bandiere giustizialiste dei Democratici avvelenassero la situazione



sostituire il Gip incompatibile si interpongono i termini della prescrizione dei reati. Ma nel passaggio dalla commissione all'aula la maggioranza cambia opinione. E il ministro Diliberto, purtroppo, fa lo stesso: dice che l'in-

compatibilità non si applica più alle udienze preliminari in corso. Peggio ancora, durante la discussione in aula al Senato nelle file della maggioranza si fa finta di non aver visto il problema, come se si fosse applicata nei procedimenti in corso si sarebbe favorito un determinato eccellente imputato di Forza Italia...».

Berlusconi reagì dicendo: allora invito l'on. Previti a tornare nel comitato di presidenza di Fi. Lei è d'accordo?

«Concordo con lui. La maggioranza non faceva entrare in vigore una garanzia solo perché si sarebbe applicata ad un imputato eccellente. Ciò significa che quell'imputato non veniva lasciato al suo giudice naturale, ma veniva perseguito politicamente, con un emendamento ad personam».

Professor Pera, il direttore dell'Unità, Paolo Gambescia, in un editoriale, invitava a costruire in Parlamento «una maggioranza della ragione che si rifiuti di giocare sulla pelle dei tanti che attendono giustizia».

«Rispondo facendo mie le parole del se-

natore dei Ds Senese, il quale si dissociò dalla sua maggioranza e dal suo gruppo quando disse: se ci sono degli «affari sensibili» che vengono toccati da norme di garanzia, la cosa migliore è far trattare gli «affari sensibili» ai tribunali

laici. Purtroppo però la maggioranza non accettò quell'invito. E così facendo ha sacrificato oltre centinaia di imputati che in questi giorni vengono valutati da un giudice non imparziale».

E la reazione del Polo dopo il voto su Dell'Utri?

«Non si può assistere al fatto che la stessa maggioranza di fronte a due imputati dello stesso reato, uno appartenente al suo schieramento (Firarello) ed uno dell'opposizione (Dell'Utri), si comporta in modo diverso sia sulle misure cautelari, sia sull'uso dell'interdizione. Anche questa è una prova di

un'arritrosione politica...»

Ma i due rami del Parlamento sono autonomi e quel giorno alla Camera c'erano molte assenze del Polo...

«Certamente: le Camere sono autonome, ma le maggioranze politiche sono le stesse... Detto ciò le assenze del Polo sono censurabili».

Le Camere penali si dicono ora deluse dal Polo per l'abbandono delle commissioni mentre si affrontava il ddl per le indagini difensive.

«Rispondo al presidente Frigo ricordando innanzitutto che quel disegno di legge del Polo e quindi il Polo non intende assolutamente ostacolarlo. Secondo: per approvare questo corollario essenziale al giusto processo, bisogna approvare l'assioma dal quale discende. Ma noi siamo nella situazione in cui non sappiamo se avremo il giu-

sto processo».

Il presidente della Corte costituzionale, Granata, sostiene che la riforma del giusto processo contiene disposizioni «non in perfetta consonanza» con la sentenza della Corte sul 513. Ma non esclude che l'incompatibilità Gip-Gup possa essere applicata a processi in corso...

«A me sembra chiaro che il presidente Granata ritenga che l'incompatibilità debba essere applicata a tutti i processi e ciò mi conferma che era giusta la posizione unanime della commissione giustizia del Senato. Quanto al 513, proprio perché il Parlamento sapeva che la Corte era contraria ha deciso di modificare la Costituzione».

Come si fa a creare questa maggioranza della ragione che dia risposte alle domande di giustizia che vengono da migliaia di cittadini?

«Io personalmente mi sono speso molto per il giusto processo e ringrazio la maggioranza che mi ha consentito di fare il relatore al Senato. Mi ritengo ancora imputato. E però devo osservare che l'interlocutore politico che ho di fronte, e cioè i Ds, oggi è in una situazione di maggiore difficoltà, perché la maggioranza è divisa, perché c'è un contrasto con l'Asino, perché è in atto un tentativo da parte del gruppo Prodi e Di Pietro - voglio sperare che non succeda da parte di Veltroni e Folena - di logorare il presidente D'Alema».

potrebbero essere significative di un sentire più preoccupante. Quello di una parte della magistratura che, a torto, avverte la modifica costituzionale sul giusto processo come una riforma per gli avvocati e contro i magistrati.

Ciò che preoccupa non è lo schematismo di questo modo di avvertire il problema, ma l'affievolirsi della consapevolezza che il contenuto effettivo delle garanzie per i cittadini «sotto processo», non poggia solo sulla serietà dello scrupolo ed il rigore dei giudici, che non sono in discussione, e non attingono alla sfera della politica, ma su principi che consentano alle acquisizioni di diventare prova solo se sorrette da un livello di contraddittorio e di specifiche regole che sia tutelato dalla Costituzione.

* avvocato capogruppo Ds Modena

L'INTERVISTA ■ MARCELLO PERA, responsabile Giustizia di FI

«Non siamo noi a fermare le riforme»

propria sconfitta dipendesse da situazioni di vantaggio da parte di Forza Italia oppure che alla stessa sconfitta si dovesse rimediare delegittimando il vertice di Fi».

Senatore, vi accusano però di aver bloccato tutto anche dopo che la maggioranza aveva ritirato gli emendamenti sul giusto processo...

«Ma il problema è antecedente. Cominciamo dalla vicenda Gip-Gup. La commissione giustizia del Senato approva all'unanimità, su proposta del senatore Calvi e con il voto favorevole del governo, un emendamento al decreto legge sul giudice unico il quale stabilisce che l'incompatibilità Gip-Gup, così come prescriveva la legge fin dal '97, entra in vigore immediatamente, cioè il due giugno del '99. Quella stessa commissione per evitare che i procedimenti in corso

abbiano un danno stabilisce anche che dove c'è l'incompatibilità per prima cosa si salvano gli atti e poi per non dare vantaggi a nessuno, ma proprio per salvare tutti i processi, si stabilisce che per tutto quel poco tempo necessario per

Non vorrei che le bandiere giustizialiste dei Democratici avvelenassero la situazione



sostituire il Gip incompatibile si interpongono i termini della prescrizione dei reati. Ma nel passaggio dalla commissione all'aula la maggioranza cambia opinione. E il ministro Diliberto, purtroppo, fa lo stesso: dice che l'in-

compatibilità non si applica più alle udienze preliminari in corso. Peggio ancora, durante la discussione in aula al Senato nelle file della maggioranza si fa finta di non aver visto il problema, come se si fosse applicata nei procedimenti in corso si sarebbe favorito un determinato eccellente imputato di Forza Italia...».

Berlusconi reagì dicendo: allora invito l'on. Previti a tornare nel comitato di presidenza di Fi. Lei è d'accordo?

«Concordo con lui. La maggioranza non faceva entrare in vigore una garanzia solo perché si sarebbe applicata ad un imputato eccellente. Ciò significa che quell'imputato non veniva lasciato al suo giudice naturale, ma veniva perseguito politicamente, con un emendamento ad personam».

Professor Pera, il direttore dell'Unità, Paolo Gambescia, in un editoriale, invitava a costruire in Parlamento «una maggioranza della ragione che si rifiuti di giocare sulla pelle dei tanti che attendono giustizia».

«Rispondo facendo mie le parole del se-

natore dei Ds Senese, il quale si dissociò dalla sua maggioranza e dal suo gruppo quando disse: se ci sono degli «affari sensibili» che vengono toccati da norme di garanzia, la cosa migliore è far trattare gli «affari sensibili» ai tribunali

laici. Purtroppo però la maggioranza non accettò quell'invito. E così facendo ha sacrificato oltre centinaia di imputati che in questi giorni vengono valutati da un giudice non imparziale».

E la reazione del Polo dopo il voto su Dell'Utri?

«Non si può assistere al fatto che la stessa maggioranza di fronte a due imputati dello stesso reato, uno appartenente al suo schieramento (Firarello) ed uno dell'opposizione (Dell'Utri), si comporta in modo diverso sia sulle misure cautelari, sia sull'uso dell'interdizione. Anche questa è una prova di

un'arritrosione politica...»

Ma i due rami del Parlamento sono autonomi e quel giorno alla Camera c'erano molte assenze del Polo...

«Certamente: le Camere sono autonome, ma le maggioranze politiche sono le stesse... Detto ciò le assenze del Polo sono censurabili».

Le Camere penali si dicono ora deluse dal Polo per l'abbandono delle commissioni mentre si affrontava il ddl per le indagini difensive.

«Rispondo al presidente Frigo ricordando innanzitutto che quel disegno di legge del Polo e quindi il Polo non intende assolutamente ostacolarlo. Secondo: per approvare questo corollario essenziale al giusto processo, bisogna approvare l'assioma dal quale discende. Ma noi siamo nella situazione in cui non sappiamo se avremo il giu-

L'INTERVENTO

MA SENZA FIDUCIA RECIPROCA NON SI VA DA NESSUNA PARTE

GIORGIO PIGHI

ministro Diliberto: si era rinviato tutto a dopo la pausa estiva. Il dialogo era stato ricucito all'inizio dell'anno grazie alla dichiarazione di disponibilità dell'avvocatura, dell'associazione magistrati e delle forze politiche, nel quadro di un'effettiva concertazione fortemente voluta dal governo D'Alema. Si è ricordato che un nodo sul quale non si è ancora fatta sufficiente chiarezza.

All'interno della magistratura il disegno di legge costituzionale sul giusto processo sta creando più che un dibattito un'effettiva lacerazione. Di qui la gran-

de difficoltà dell'associazione magistrati ad andare oltre le dichiarazioni d'intenti volte a trovare una soluzione.

In questo quadro di concertazione i magistrati, così come gli avvocati, sono portatori di esigenze riguardanti le rispettive categorie, ruoli ed interessi solo in quanto soggetti collettivi, e non per i rispettivi e differenziati ruoli nella funzione giudiziaria.

Pertanto le proposte di riforma per la loro stretta dimensione politica, sono state necessariamente rimesse nelle mani del Parlamento e del governo che le

hanno già concretizzate in testi per i quali sono stati avviati i percorsi legislativi. Occorre però che le acquisizioni della concertazione siano un dato politico effettivo, nel senso che, concretizzate le prese di posizione dell'avvocatura e dell'associazione magistrati in un testo deve poi apparire evidente che, invece, parlano a titolo esclusivamente personale quelle parti della magistratura che non li condividono. Non può essere che per una parte dei magistrati, ottenuta come era successo nei primi mesi del '99 la tranquillità nelle aule giudiziarie attra-

verso la disponibilità ad affrontare il tema della riforma costituzionale sul nuovo processo, sia tornato tutto in discussione, in una con lo slittamento del dibattito parlamentare. E questo che da parte dell'avvocatura si vuole evitare, è solo il pronto avvio dell'iter parlamentare della riforma costituzionale sul giusto processo può consentire di sgombrare il campo da malintesi che, con queste premesse, sono più che possibili. Sono convinto che l'astensione sarà revocata se le parti di questa concertazione riconfermeranno la reciproca fiducia se il dibattito

parlamentare riprenderà il suo corso nei prossimi giorni.

Alcune isolate reazioni di singoli magistrati alle modalità autoregolamentate di astensione degli avvocati, già in passato ritenute legittime dalla Corte costituzionale (denunce alla Procura per interruzione di pubblico servizio, nomina di difensore d'ufficio al posto di quello di fiducia che si astiene, ritenuta applicabilità dell'astensione solo alla fase del dibattimento, negata legittimità dell'astensione se si tratta di udienza già rinviata ecc.), fanno pensare a sporadiche alzate di scudi, ma

